

## IL POPOLO DEL NUOVO ESODO

Rifare l'alleanza con il Signore

01	17.12	Pensarci in un tempo di esodo
02	18.12	Provvisorietà
03	19.12	Intimità con Dio
04	20.12	Lotta spirituale
<b>05</b>	<b>21.12</b>	<b>Cambiamento</b>
06	24.12	Cammino

**1.** Quando si parla di esodo (→ dal greco: ex=εξ=fuori e odos=οδος=cammino<sup>1</sup>), inteso come cammino, inevitabilmente ci si imbatte in un altro grande processo spirituale, morale, psichico... anche fisico(!): il **cambiamento**.

Basta pensare al luogo dell'esodo che, per eccellenza, è il **deserto**: Luogo fisico e geografico, certamente. Ma anche e – oggi – soprattutto luogo spirituale.

Il deserto è il contrario esatto del *Giardino dell'Eden*, che appare per, la prima volta, in Gn 2,8 quando “*Adonai/JHWH pianta un giardino in Eden, a oriente*”. È il luogo dove Dio pone l'uomo e la donna, che aveva plasmato, è il giardino delle delizie ricco di acqua, simbolo di vita e di fecondità.

Il deserto è il **luogo senza forma e senza vita**, così come “informe e deserta” era la terra all'inizio della creazione (Gn 1,2). È una **terra non coltivabile e improduttiva**, ma addirittura come terra in cui **non esiste alcun seme**. È la mancanza di *zera'*, che significa sia “**erede**” sia “**seme**”, cioè la totale esclusione dal futuro, da una prospettiva per l'avvenire, da una qualche speranza.

Se si vuole futuro, bisogna... cambiare!

**2. Ma non è la terra che produce il cambiamento, ma la presenza del Signore:** ecco perché dobbiamo educarci a celebrare bene e a vivere bene il Natale! Lo dobbiamo imparare come uno dei capisaldi della nostra fede.

Robert Kennedy disse: «Il cambiamento, pur con tutti i rischi che comporta, è la legge dell'esistenza».

«Il cambiamento è salutare non solo quando le cose vanno male ma anche quando tutto funziona bene e siamo tentati di adagiarsi sui risultati raggiunti» ha detto papa Francesco...

**Il cambiamento può essere una delle paure più grandi dell'uomo, ma anche il più stimolante dei motivi per «andare avanti».**

Questo dipende da quanto lede o sostiene la nostra libertà, se il cambiamento ci chiede una rinuncia o ci regala una nuova possibilità. Sono le due facce del cambiamento: la prima è la difficoltà a lasciare le sicurezze per andare incontro all'ignoto; la seconda è l'apertura al nuovo.

Possiamo cercare un cambiamento nella nostra vita per «sostituire» qualcosa perché vecchio o doloroso, oppure possiamo cambiare vita per «rendere diverso», mutare ciò che già esiste. Ma che fatica. Molto spesso però, i cambiamenti ci cadono addosso, ci capitano davanti proprio nel momento più inaspettato. E a

---

<sup>1</sup> Fuori... da cosa? Dalle proprie abitudini... dal proprio modo di pensare...

quel punto che si fa? Possiamo lasciar vincere la paura, scappare, e «sostituire» ciò che ci affatica e ci addolora ma che forse ci pone nella condizione di affrontare questa paura. Oppure possiamo avere fede, rimanere e «rendere diverso» ciò che ci blocca ma che ci porta a una «nuova vita». Ancora una volta, vivere la vita è una questione di fede in Dio e di fedeltà a se stessi.

**3.** Cosa ci è chiesto? Le direttrici del pontificato di papa Francesco ci suggeriscono alcuni cambiamenti che, non solo sono necessari, ma anche strategici per il nostro tempo di cristiani:

1. passare dall'essere una Chiesa di sacrestia ad una **Chiesa in uscita** (no ai cristiani da pasticceria);
2. tornare all'**essenziale del messaggio**... nell'*Evangelium Gaudium*, il papa ci da un criterio formidabile e tagliente: *tenere solo quello che serve all'annuncio del Vangelo*;
3. una **Chiesa di poveri** e **per i poveri**: una Chiesa è povera quando fa un uso trasparente dei suoi beni... quando riesce a mostrare la provenienza delle sue risorse e parimenti la loro destinazione... quando le sue "ricchezze" sono indirizzate in una prospettiva solidale... quando vive una effettiva sobrietà nello stile di vita di chi la rappresenta e nel modo di porgersi al mondo;
4. un **linguaggio trasparente**: nel parlare dell'esperienza cristiana dobbiamo cercare parole semplici e chiare; conviene che usiamo parole nostre, che parliamo dal cuore, senza limitarci a ripetere quello che altri hanno pensato. Dobbiamo abbandonare i luoghi comuni. Questo linguaggio semplice nasce quando si verificano determinate disposizioni personali: trasparenza, semplicità, sincerità, umiltà, che si esprimono anche attraverso le parole;
5. vedere l'evangelizzazione dalla parte della **missione**: fare come Dio che *anticipa*, fa il primo passo, converte i cuori. E anche dal punto di vista dell'altro;
6. **coerenza** tra la fede professata e la vita vissuta è necessità e nodo cruciale di sempre per il credente. Ma oggi è tema che si pone talvolta con accenti angosciosi;
7. contagiare di **gioia** perché ci sia una sana invidia da parte di chi vede il cristiano gioioso.